

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Superbonus, tra parti comuni e singole unità	Pag.	6
Superbonus 110%: somma di più lavori se il cappotto da solo non basta	»	8
Chance del superbonus per oltrepassare la crisi	»	10
L'ecobonus per le case durerà fino al 2024	»	12
Il Superbonus non teme gli abusi edilizi. Credito cedibile anche alle Poste	»	13
Superbonus inaccessibile ai Comuni. Vietati sconto in fattura e cessione	»	15
Dal superbonus alle facciate: quanto valgono davvero gli sconti del Fisco	»	16
Le insidie del superbonus	»	18
Patuanelli: 110% permanente	»	20
Effetto moltiplicatore sul 110%	»	21
Banche, non solo superbonus	»	23
I professionisti fanno muro sulla certificazione	»	25
Superbonus 110%: per fotovoltaico e accumulatori tetto a 96mila euro	»	26

CNI

Nasce il tecnico esperto di edilizia sostenibile	»	28
Ingegneri in corsia	»	29

Professionisti

I giovani professionisti trovano una casa	»	31
Casse previdenziali, risorse complessive a quota 96 miliardi	»	32
Professionisti, sciopero a perimetro molto ristretto	»	33
Commercialisti, protesta in piazza il 15 settembre	»	35
Lauree professionalizzanti, definiti tre nuovi corsi	»	36
I dimenticati dei Bonus. Le partite IVA non ci stanno	»	37

Semplificazione

Decreto semplificazioni complicato: le norme attuative salgono da 39 a 64	»	39
---	---	----

Appalti

Covid, 83% di appalti senza gara

Pag. 41

Infrastrutture

Strade e autostrade, piano da 54 miliardi

» 43

Edilizia

Materiali edilizia: Agosto in ripresa nell'attesa del maxisconto

» 46

IN PRIMO PIANO

La Nota di questo mese dedica un ampio Primo Piano al tema del Superbonus, di grandissimo interesse sia per i professionisti tecnici, in particolare gli ingegneri, sia per i cittadini

Superbonus, tra parti comuni e singole unità

Solo gli interventi sulle singole unità, anche trainati, bruciano il tetto per il superbonus. Mentre i lavori sulle parti comuni restano fuori dal limite di due unità. È il chiarimento più rilevante inserito dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 60/E, pubblicata ieri. Un documento nel quale arrivano diverse precisazioni in materia di 110%. L'approfondimento delle Entrate parte da un caso che, in questi giorni, si sta verificando di frequente. Un condominio composto da quattro unità immobiliari, in assenza di un amministratore, sta programmando una serie di interventi (parecchio nutrita) che intende effettuare utilizzando il superbonus. La richiesta per l'agenzia, allora, è avere una serie di chiarimenti su tetti di spesa e modalità di riparto delle detrazioni. Vengono, così, aggiunti diversi tasselli importanti alla costruzione del 110 per cento. In generale, viene ribadito che il tetto di spesa si calcola sommando i limiti dei singoli interventi. In caso di lavori realizzati su parti comuni di edifici in condominio, per i quali il limite di spesa è calcolato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, si calcola prima un plafond complessivo, relativo all'intero edificio. «Ciascun condomino - dicono le Entrate - potrà calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà o ai diversi criteri applicabili». In questo modo potrà ottenere una detrazione «anche in misura superiore all'ammontare commisurato alla singola unità immobiliare».

Due unità al massimo

Proprio sulle due unità arriva, però, l'indicazione più interessante. Qui le Entrate chiariscono che, «in caso di interventi trainati finalizzati al

risparmio energetico realizzati sulle singole unità immobiliari, il superbonus spetta per le spese sostenute per interventi realizzati su un massimo di due unità immobiliari». Per le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle parti comuni del condominio, è possibile fruire del 110% «indipendentemente dal numero delle unità immobiliari possedute all'interno del condominio». Le parti comuni, quindi, non bruciano il plafond di due unità. Molto innovativo il passaggio relativo al fotovoltaico. Qui l'agenzia spiega che la circolare 24/ aveva limitato la spesa a 48mila euro, sia per l'installazione degli impianti solari fotovoltaici che dei sistemi di accumulo integrati in questi impianti. Questo chiarimento «è da intendersi superato a seguito del parere fornito dal Ministero dello Sviluppo Economico», dicono le Entrate. Dal Mise, infatti, hanno spiegato che «il predetto limite di spesa di 48mila euro vada distintamente riferito agli interventi di installazione degli impianti solari fotovoltaici e dei sistemi di accumulo integrati nei predetti impianti». In pratica, questi due tetti si possono sommare, mettendo insieme l'impianto e il relativo sistema di accumulo integrato.

Le finestre

Qualche riga è dedicata anche alla questione del limite di spesa per il rifacimento delle finestre, tipico lavoro "trainato" che interessa milioni di proprietari di appartamenti in condominio. Per le Entrate il limite massimo di detrazione (non si fa cenno ai limiti di spesa) è di 60mila euro per immobile. Le Entrate sposano quindi la linea del riferimento al solo tetto di detrazione citato dalla circolare 19/E/2020, che però è dedicata alla dichiarazione dei redditi 2020 e quindi alla detrazione del 65 per cento, l'ecobonus: «Per

interventi sull'involucro di edifici esistenti di cui all'art.1, comma 345, della legge n. 296 del 2006, la detrazione, pari al 65 per cento delle spese sostenute, spetta nel limite di euro 60.000 per ciascun immobile». Il DL 34/2020, però, innalza dal 65% al 110% la detrazione indicata dal DL 63/2013, articolo 14. Rimangono, quindi, parecchi dubbi, su questi limiti di spesa.

S. Fossati e G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus 110%: somma di più lavori se il cappotto da solo non basta

L'isolamento dell'edificio da solo, a parte qualche eccezione, non sempre basta a ottenere il 110 per cento. Il dato emerge incrociando l'efficacia dei diversi interventi con le caratteristiche più ricorrenti del patrimonio edilizio italiano. Il superbonus prevede un innovativo meccanismo di detrazione delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione degli edifici: ci sono interventi trainanti, agevolati tramite un'aliquota del 110%, e interventi trainati, agevolati solo se svolti congiuntamente ai primi. Requisito imprescindibile per godere del superbonus è il duplice salto di classe energetica, che deve essere raggiunto attraverso tutte le operazioni previste in progetto.

Il mix di interventi

Se da un punto di vista fiscale il processo è chiaro, da un punto di vista tecnico non è assolutamente immediato capire quali interventi trainanti garantiscano autonomamente un duplice salto e quali abbiano solo lo scopo di trainare interventi più efficaci. Peraltro, l'efficacia di un intervento di riqualificazione energetica non è legata solo alla tecnologia, ma è da valutare anche in funzione del contesto in cui si trova l'edificio e delle caratteristiche edilizie ed impiantistiche. Proprio per questo motivo, è sempre utile e opportuno effettuare un'analisi iniziale di fattibilità tecnico economica.

I lavori più efficaci

Nella difficoltà di generalizzare le potenzialità dei singoli interventi, si possono comunque individuare quelle operazioni che maggiormente sono portate a garantire il duplice salto di classe energetica, e quelle che invece, da sole, non possono portare tale risultato. Ovviamente, una classificazione del genere si deve porre in relazione alla tipologia di edificio oggetto di riqualificazione, nonché agli impianti ad esso asserviti. Da un punto di vista generale, il variegato patrimonio immobiliare italiano si può suddividere in quattro macrogruppi: edifici

risalenti a prima del 1945, edifici realizzati dal 1945 al 1980, edifici realizzati tra 1980 e 2005, ed edifici progettati e costruiti dopo il 2005.

Gli edifici più giovani

Questi ultimi sono i più ostici da migliorare, in quanto realizzati in epoche relativamente recenti, con tecnologie moderne e una maggior attenzione alle tematiche del risparmio energetico, anche dovuta ai requisiti stringenti posti a livello legislativo nazionale dal D.Lgs 192/2005. In questi casi, partendo da una classe energetica già sufficiente, la soluzione forse più immediata è quella di intervenire a livello di involucro esterno, con una cappottatura totale (pareti laterali e copertura), cui abbinare al traino l'installazione di una pompa di calore e di pannelli fotovoltaici. Il tutto chiaramente nel rispetto dell'estetica e del decoro architettonico, considerandola potenziale presenza di finiture con mattoni a vista.

Immobili pre-1945

Un analogo discorso, seppure dettato da motivi differenti, può essere fatto per gli edifici risalenti a prima del 1945: in questi casi, l'unica soluzione tecnologica è quella di isolare l'involucro il più possibile dall'esterno. Tuttavia, contale soluzione ci si scontra a volte con la presenza di elementi architettonici distintivi che caratterizzano le facciate, e che rappresentano spesso un vincolo preclusivo per l'intervento di cappottatura. Si può operare anche sull'impianto, ma il solo intervento con caldaia a condensazione non sarà mai sufficiente a fare il duplice salto, e un sistema a pompa di calore potrebbe non essere in grado di far fronte a fabbisogni energetici elevati, non ridotti da un abbondante isolamento. Difficilmente potrebbe essere risolutiva l'installazione al traino di un impianto fotovoltaico: se installato privo del suo "naturale fruitore" (una pompa di calore), l'effetto migliorativo della classe energetica finirebbe per concretizzarsi solo parzialmente.

La classe 1945-1980

Differente il caso degli edifici costruiti tra 1945 e 2005. Si tratta di edifici in cui l'attenzione per la riduzione dei consumi energetici era nulla (1945-1980) o limitata (1980-2005, pur in presenza di precise prescrizioni legislative). Gli edifici realizzati dopo il 1945 si caratterizzano per una struttura a telaio in cemento armato e pareti di tamponamento spesso in cassa vuota, ovvero con una intercapedine di aria compresa tra due file di mattoni. In questi casi, si deve operare dall'esterno, con un cappotto in grado di ridurre le dispersioni di tamponamenti e strutture, ma si può intervenire anche insufflando materiale coibente nell'intercapedine. Questo abbinamento è nel suo complesso in grado di garantire da solo il duplice salto di classe energetica, e garantisce una situazione su cui si può ulteriormente migliorare l'efficienza energetica, andando ad installare una pompa di calore o una caldaia a condensazione. Peraltro, è una soluzione praticabile anche in presenza di pareti di tamponamento ammalorate, a causa trascorrere del tempo: l'insufflaggio evita di realizzare isolamenti esterni troppo spessi e, quindi, troppo pesanti, che gli elementi laterizi potrebbero non essere in grado di reggere. Da segnalare come l'insufflaggio da solo possa essere rischioso, non tanto in ottica di requisiti necessari per le detrazioni fiscali, quanto piuttosto per garantire la soluzione dei ponti termici rappresentati da solette e pilastri: la legislazione vigente impone di porvi rimedio in caso di intervento sull'esistente, pena la non conformità (e conseguente revoca delle detrazioni).

POST 1980

Per gli edifici realizzati dopo il 1980 la situazione non è molto differente: si riscontrano però casse vuote meno profonde, a volte riempite parzialmente con un timido pannello isolante. Sono ricorrenti le finiture esterne con mattoni faccia a vista, spesso molto cari ai condòmini, che difficilmente sono disposti a rinunciarvi. In questi casi è possibile riproporre con appositi

materiali plastici la stessa finitura originaria, ma i costi lievitano e si deve verificare di non superare i massimali di spesa previsti. L'intervento sull'impianto termico rappresenta una ulteriore migliona, da sola non sufficiente al duplice salto di classe.

Gli infissi non bastano

Da segnalare che la sostituzione degli infissi rappresenta un intervento trainato che non è in grado né energeticamente né fiscalmente di garantire l'accesso al 110%: si dovrà sempre abbinare ad una azione di coibentazione generale dell'involucro edilizio opaco. Infine, si deve rammentare che, se si opera sull'involucro dell'edificio, sarà sempre necessario verificare che esista un sistema di termoregolazione per singola zona o per singolo ambiente (le valvole termostatiche): è infatti obbligatorio evitare sovra temperature e, quindi, sprechi energetici in seguito alla coibentazione di un fabbricato esistente.

L. Rollino, Il Sole 24 Ore

Chance del superbonus per oltrepassare la crisi

Scuola e lavori pubblici, settore residenziale e miglioramento delle norme in fatto di appalti, come richiesto dalle professioni. Sono questi i pilastri da cui dovrebbe arrivare la ripresa per architetti e ingegneri, alla fine di un'estate 2020 ancora pienamente in fase "post-Covid", quindi con incarichi e fatturato ridotti al lumicino. Durante la pandemia le cifre parlavano chiaro: nonostante i professionisti non fossero obbligati alla chiusura, la riduzione dell'attività era stimata almeno nel 60% e i mesi appena trascorsi non erano quelli idonei per intravedere un'accelerazione. Il centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha previsto per il 2020 una possibile perdita di fatturato di 800 milioni per studi professionali e società di ingegneria e architettura. Se le previsioni saranno confermate sarebbe un effetto devastante su professioni che forse solo la vulgata comune associa alla ricchezza, dal momento che parliamo di figure con un reddito annuo medio di 27.897 euro, con valori superiori per gli ingegneri (34.128 euro).

Le aspettative autunnali

Ad ogni modo, le aspettative sono tutte per settembre e per l'ultimo trimestre dell'anno. Molte delle speranze sono riposte nell'ecobonus al 110 per cento. È determinante la classe energetica raggiunta dagli edifici sottoposti ai lavori. Molti tra ingegneri e architetti sono già abilitati alla redazione dell'Ape (Attestato prestazione energetica) a partire dai laureati magistrali o del vecchio ordinamento. Ma per chi non fosse in possesso dei requisiti, sarebbe un'ottima idea affrettarsi per iscriversi a un apposito corso di formazione organizzato dal proprio Ordine territoriale. E sul tema "ecobonus", c'è da registrare l'accordo siglato dalla Fondazione Inarcassa con Eni Gas e luce insieme a Harley&Dikldnson per corsi di formazione sul funzionamento della detrazione (compreso il sismabonus). I professionisti che aderiranno all'iniziativa potranno cedere alla società di energia i crediti d'imposta maturati, dal momento che la misura prevede la possibilità di anticipare lo sconto in fattura attraverso la

cessione del credito fiscale. Sempre a livello di accordi istituzionali, che si spera abbiano presto effetti pratici sul lavoro quotidiano, entra nel vivo l'intesa siglata tra le Rete delle professioni tecniche e il Ministero della Giustizia, che riguarda il monitoraggio dell'applicazione dell'equo compenso negli appalti. I consigli nazionali e territoriali degli Ordini coinvolti, tra cui architetti e ingegneri, dovrebbero segnalare al Garante eventuali bandi fuori norma.

Le chance nella sanità

Altra novità, anche se parzialmente di nicchia, riguarda gli ingegneri afferenti al settore medicale. In estate è stato finalmente approvato il regolamento sui requisiti richiesti per iscriversi al particolare Albo degli ingegneri biomedici e clinici, che ancora risaliva a una legge del 2018. È il primo passo per rafforzare l'importanza e la presenza di questa categoria di ingegneri, a maggior ragione in un momento in cui il Governo sembra intenzionato a investire sul tema della digitalizzazione della sanità. A questo proposito, è sorto un tavolo tecnico che mette insieme il Consiglio nazionale degli ingegneri e l'Agenzia Italia digitale, che dovrà stilare linee guida relative alla telemedicina e, in particolare, coinvolgere i professionisti nell'individuare quali device siano conformi alla gestione in sicurezza dei dati dei pazienti, nell'ottica dell'implementazione del fascicolo sanitario elettronico. Anche questo potrebbe essere un filone promettente per dare fiato alla categoria.

Le Stp

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, infine, resta sullo sfondo il tema dimensionale che andrebbe corretto. L'autonomia è un tassello qualificante della libera professione, ma se prendiamo ancora gli ingegneri, un sondaggio effettuato dal Consiglio nazionale durante la pandemia, su un campione di 8.500 iscritti, ha rilevato che quasi il 74% della platea opera in uno studio individuale, solo il 6% in studi condivisi e 5,5% di studi associati. E meno del 9% dispone di personale dipendente. Sia per

reggere ai periodi di crisi, ma anche solo per la condivisione di costi e di competenze, lastra da delle società tra professionisti dovrebbe essere maggiormente battuta, ma per ora non è decollata.

A. Lovera, Il Sole 24 Ore

L'ecobonus per le case durerà fino al 2024

La conferma per almeno altri tre anni del super-ecobonus e del super-sismabonus, gli incentivi fiscali al 110% che di fatto consentono di ristrutturare casa a costo zero se ci sono miglioramenti di efficienza energetica o di sicurezza antisismica. Le due misure, introdotte dal Governo con il Decreto Rilancio, scadono al momento alla fine del 2021 ma «potrebbero essere estese per il periodo 2022-2024, con riserva di ulteriore proroga». E l'estensione potrebbe essere possibile grazie al Recovery fund, il piano europeo di aiuti che solo per questa voce metterebbe a disposizione 30 miliardi di euro. Per il momento si tratta solo di una proposta del Ministero dello Sviluppo Economico. L'elenco vero e proprio dei progetti da finanziare con i 209 miliardi di euro messi a bilancio da Bruxelles, il Governo lo presenterà solo a gennaio. E prima di allora ci sono tanti passaggi che potrebbero cambiare le carte in tavola. Ma l'estensione del due bonus è una delle misure che nei giorni scorsi il Ministero guidato da Stefano Patuanelli ha inviato al Ministero per gli Affari Europei, che coordina il tutto. Nella scheda del progetto si sottolinea come «il periodo più ampio darebbe più stabilità ed efficacia anche alla misura già vigente e incoraggerebbe nuovi investimenti da parte degli operatori di mercato». E si ipotizza anche una stima sugli effetti, «con un tasso di intervento di circa l'1% l'anno della superficie complessivamente occupata». Nelle 37 pagine del documento c'è anche un capitolo dedicato alla «decarbonizzazione, al rilancio produttivo, sociale e territoriale» di Taranto con «l'utilizzo dell'idrogeno in una prospettiva di medio-lungo termine» per le acciaierie ex Ilva. Ma decarbonizzazione e idrogeno non riguardano solo Taranto, visto che per una serie di altri progetti ci dovrebbero essere in tutto, sempre secondo le richieste del Ministero, 4,5 miliardi di euro. C'è poi un piano per l'intelligenza artificiale nella produzione industriale e non solo, un progetto per mettere a regime l'utilizzo del blockchain, il registro digitale non modificabile, per la tracciabilità dei prodotti made in Italy. E anche 350 milioni di euro per arrivare alla

costruzione del deposito unico per i rifiuti radioattivi, progetto che si trascina da anni perché nessun Comune ne vuole sentir parlare. Ci sono poi una serie di incentivi per il reshoring, il ritorno in Italia delle aziende che avevano delocalizzato all'estero, e anche nuove risorse per la liquidità delle aziende con la creazione di una banca pubblica degli investimenti. Tutte proposte che al momento portano la firma di un solo Ministero e hanno davanti un percorso lungo e tortuoso. Secondo la Banca d'Italia, se l'intero Recovery fund dovesse essere usato dall'Italia senza inefficienze, lo scenario più favorevole prevederebbe un «aumento cumulato del livello del Pil di circa 3 punti percentuali entro il 2025».

L. Salvia, *Corriere della Sera*

Il Superbonus non teme gli abusi edilizi. Credito cedibile anche alle Poste

Detrazione fiscale sugli immobili, anche maggiorata del 110%, se il procedimento necessario all'ottenimento del condono per il piccolo abuso edilizio non si è ancora concluso. La condizione è, però, che gli interventi agevolabili non siano riconducibili a quelli oggetto della sanatoria in corso. Questa la conclusione rilevabile da una recente consulenza giuridica (n. 910-1/2020) fornita dall'Agenzia delle entrate-direzione regionale delle Marche e posta dal Collegio dei geometri di Ancona.

Con il dello scorso mese di agosto, l'agenzia ha precisato che è possibile ottenere le detrazioni per gli immobili sui quali siano stati eseguiti precedenti interventi privi di titolo amministrativo, stante il fatto che, in luogo delle autorizzazioni, è necessaria soltanto la sottoscrizione di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà che indichi la data di inizio lavori e individui gli interventi oggetto delle agevolazioni. I professionisti tecnici, in considerazione della particolare importanza che i bonus energetici e di ristrutturazione hanno in questo particolare momento storico, stante le recenti disposizioni, come introdotte dagli art. 119 e 121 del dl 34/2020, convertito in legge 77/2020 (110%), che richiamano le disposizioni dell'art. 16-bis del Dpr 917/1986 (Tuir) si preoccupano di ottenere maggiori indicazioni al fine di agevolare la categoria e finalizzate a mettere in sicurezza i propri clienti che fruiscono delle citate detrazioni. A tal fine, nella formulazione della propria istanza, viene sottolineato che una delle condizioni necessarie per fruire dei bonus Irpef per le ristrutturazioni, di cui al citato art. 16-bis del testo unico, è l'assenza di irregolarità, quindi la conformità, dal punto di vista soprattutto amministrativo, dei lavori eseguiti sulle unità immobiliari oggetto dei detti interventi. Sul punto, si ricorda che il comma 9, del detto art. 16bis rinvia ai contenuti del dm 41/1998 con il quale sono state adottate le procedure di controllo dell'Agenzia delle entrate, con l'ulteriore conseguenza che, ai sensi dell'art. 4 del dm

41/1998, le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie sono disconosciute in presenza di esecuzione delle opere edili difformi rispetto a quelle comunicate in fase di inizio lavori a mezzo delle specifiche comunicazioni (Scia, Dia, Cila e quant'altro); pertanto, l'amministrazione finanziaria procede a recuperare, con sanzioni e interessi, la detrazione utilizzata dal contribuente. Per le opere che non richiedono autorizzazioni preventive (edilizia libera, opere indicate nel glossario, di cui al comma 2, dell'art. 1, D.Lgs 222/2016) si richiede, anche ai fini della fruibilità delle relative detrazioni, di una autodichiarazione, portante data certa, nella forma di dichiarazione sostitutiva. In particolare, i professionisti tecnici chiedevano se, in un edificio oggetto di domanda di condono, con iter non ancora concluso, fosse possibile eseguire un intervento di sostituzione di un impianto termico o di altri interventi di "edilizia libera" al fine di fruire della relativa detrazione fiscale, posto che non sono presenti, per tali fattispecie, disposizioni che ne negano la possibilità. L'Agenzia delle entrate delle Marche ripercorre e analizza i contenuti del citato art. 16-bis del Dpr 917/1986, richiama anche la relazione illustrativa al disegno di legge di conversione del dl 201/2011, con la quale si analizza la messa a regime della detrazione Irpef per gli interventi di recupero edilizio, e conferma la necessaria presenza delle autorizzazioni edilizie (concessione, autorizzazione o comunicazione di inizio lavori) se richieste dalla legislazione vigente o la presenza, almeno, di una dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi dell'art. 47 del Dpr 445/2000, se la normativa edilizia vigente non prevede l'ottenimento di alcuna autorizzazione preventiva. Quindi, distinguendo tra attività edilizia autorizzata e libera, l'agenzia evidenzia che la fattispecie attiene la possibilità che possa essere disconosciuta la detrazione fiscale in caso di esecuzione su un immobile, oggetto di domanda di condono edilizio non ancora sanato, di opere di «edilizia libera» e conferma che,

posta sempre la presenza dell'autodichiarazione (circ. 191E/2020 e 19/E/2012 risposta 1.5), il contribuente può fruire della detrazione indicata, non essendo ostativa la circostanza che per l'immobile non si sia ancora concluso il provvedimento relativo al condono edilizio, tenendo conto ulteriormente che l'agevolazione ottenibile non riguarda le spese per gli interventi che sono stati oggetto del medesimo condono.

F.G. Poggiani, Italia Oggi

Superbonus inaccessibile ai Comuni. Vietati sconto in fattura e cessione

Superbonus off limits. I Comuni, e gli enti locali più in generale, non possono sfruttare il meccanismo di trasformazione della detrazione in credito di imposta, previsto dall'articolo 121 del decreto Rilancio. E, quindi, non possono avere accesso, neppure in maniera mediata, attraverso la cessione del credito o lo sconto in fattura, a nessun credito collegato alle ristrutturazioni, 110% compreso. L'indicazione arriva dall'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello 397. Una risposta che parte da una domanda relativa al bonus facciate, avanzata da un'amministrazione locale. Ma che, inserendo dei riferimenti al decreto Rilancio, porta a conclusioni decisamente più ampie. A presentare la richiesta è un Comune, proprietario di un edificio adibito a sede istituzionale e a uffici. Qui intende realizzare interventi di restauro della facciata esterna. Sono interventi che, in teoria, potrebbe perfettamente rientrare nell'ambito di applicazione del bonus facciate, la detrazione che dà diritto a uno sconto del 90% delle spese. La domanda è se il bonus sia applicabile «a tutte le tipologie di contribuenti, anche se non soggetti all'imposta sul reddito, ivi compresi gli enti pubblici territoriali esenti dal pagamento dell'Ires». Per sfruttare lo sconto il Comune propone una soluzione: «Beneficiario, come previsto dall'articolo 121 del decreto legge n. 34/2020, della trasformazione della detrazione di imposta prevista per il bonus facciate in credito di imposta, compensabile mediante il modello F24 per il pagamento di tributi vari e di contributi previdenziali, oppure cedibile a terzi». La risposta è negativa. Trattandosi di una detrazione di imposta, il bonus facciate non spetta ai soggetti che non possedano redditi imponibili. Quindi, non spetta agli enti pubblici territoriali, esenti dal pagamento dell'Ires. Una conclusione perfettamente applicabile al superbonus. Anche la strada della cessione del credito, teoricamente percorribile, secondo l'agenzia delle Entrate è, poi, sbarrata.

Gli enti territoriali dice ancora l'interpello - «non possono neanche esercitare l'opzione prevista dall'articolo 121 del Dl n. 34/2020». Non hanno, cioè, la possibilità di scegliere, al posto dell'utilizzo diretto della detrazione, «di ottenere un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta o di cedere un credito d'imposta di pari ammontare, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti». Lo stop all'utilizzo dell'articolo 121 riguarda solo il bonus facciate, oggetto dell'interpello, ma è applicabile a praticamente tutti i bonus per la casa, compresi sismabonus, ecobonus e superbonus. Lo schema della trasformazione in credito di imposta è, infatti, previsto per tutti. Va fatta solo una precisazione, quanto al superbonus. Potranno chiedere il 110%, al posto dei Comuni, gli Istituti autonomi case popolari (Iacp), istituiti nella forma di società che rispettino i requisiti dell'in house providing. Potranno farlo per interventi realizzati su immobili di loro proprietà o gestiti per conto dei Comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Dal superbonus alle facciate: quanto valgono davvero gli sconti del Fisco

Dopo che i due maggiori gruppi bancari hanno fatto da apripista alla cessione del credito, altri istituti hanno presentato le loro proposte. Carige offre al contribuente un remunerazione leggermente più alta rispetto alle concorrenti, poiché riconosce il 102,5% nel caso di super ecobonus e l'81,12% del credito negli altri casi. Ma conviene davvero cedere il credito fiscale? Sì, con qualche riserva, perlomeno nel caso in cui si disponga dei contanti per anticipare il pagamento all'impresa. Il discorso cambia ovviamente se non si dispone dei soldi per saldare. In questo caso infatti l'unica alternativa possibile alla cessione è che l'impresa si accoli il credito offrendo uno sconto sulla fattura in percentuale molto elevata se non proprio del 100% sull'importo dovutole. Quando lo sconto è di entità inferiore al 100%, peraltro, la quota rimasta a carico del committente è comunque fiscalmente agevolabile.

Gli esempi

Abbiamo considerato quattro esempi di operazioni che danno diritto a un bonus fiscale cedibile e confrontato il bilancio finanziario di queste operazioni con quello che si otterrebbe pagando per contanti o finanziando con un mutuo di ristrutturazione i lavori. Il primo caso è la realizzazione del cappotto termico in condominio cui si aggiunge il cambio degli infissi da parte del contribuente fatti in modo da conseguire il diritto al super eco bonus del 110%, pari a 66 mila euro su una spesa qui ipotizzata in 60mila. Se il contribuente paga direttamente all'impresa il costo, otterrà nei cinque anni successivi il diritto a detrazioni per 13.200 euro all'anno, mentre se cede il credito dopo aver pagato l'impresa ne riceve subito 61.200, quota che scende di qualche centinaia di euro (il calcolo preciso si può fare solo conoscendo la scansione degli step di pagamento e la durata dei lavori) se accende un finanziamento ponte con la banca. Per scegliere i contanti bisogna però tenere presente che il

rimborso richiede in sei anni, dato che si può ottenere la prima detrazione solo dall'anno successivo ai pagamenti, cioè quando si presenta la prima dichiarazione dei redditi utile. Nel caso che qui prospettiamo va sottolineato che un lavoratore dipendente con un figlio a carico per poter detrarre tutti i 13.200 euro deve avere un reddito imponibile annuo di quasi 47mila euro. Con 40mila euro di imponibile, ad esempio, l'Irpef dovuta è di 10.427 euro e quindi con rimborsi teorici di 13.200 euro la quota eccedente di 2.183 euro andrebbe persa, senza tenere conto di altre spese detraibili come quelle sanitarie o per la scuola dei figli. Esiste una terza possibilità, che però giudichiamo abbastanza remota: stipulare un mutuo ad hoc per pagare i lavori. Il saldo teorico dopo sei anni è migliore rispetto a quello che si otterrebbe con la cessione ma rimane il rischio di incapienza negli anni a venire, con l'aggravante che se si devono pagare poche tasse perché si sono ridotti i redditi diventa difficile anche onorare le rate del mutuo. In realtà il finanziamento ipotecario ha un senso solo se i costi di ristrutturazione si accodano a quelli di acquisto confluendo in un unico mutuo. La cessione del credito è possibile anche per altre tipologie di agevolazione, a partire da quella per le facciate, che prevede il rimborso del 90% della spesa in dieci anni. Ipotizzando una spesa di 50mila euro pagando in contanti e tenendo il beneficio fiscale si riceveranno 4.500 euro all'anno, compatibili, nel caso di dipendente con figlio a carico, con un imponibile di 25.500 euro. Ipotizzando che per la cessione la banca riconosca l'80% del credito fiscale, in questo caso si riceverebbero a fine lavori 36mila euro, contro i 45mila complessivi in n anni con il rimborso fiscale. Anche in questo caso il mutuo sulla carta è più conveniente della cessione, ma vale il discorso fatto sopra. Infine, abbiamo considerato un condominio che compie opere di risparmio energetico puntando all'ecobonus tradizionale (che ha requisiti molto più facili da

rispettare rispetto a quelli del super ecobonus) con detrazioni del 70%. Con una spesa di 60mila euro la cessione apporta una riduzione dell'incasso teorico complessivo di 8.400 euro. Infine, se si ipotizzano spese per ristrutturazione della casa agevolabili con il bonus 50% con la cessione se ne ottengono 28mila subito, tenendosi il credito se ne incassano 35mila in 11 anni.

G. Pa., "L'Economia" - Corriere della Sera

Le insidie del superbonus

L'abuso del singolo condomino mette a rischio l'efficientamento di tutto il condominio. È questa una delle questioni aperte sul tema superbonus che ad oggi non hanno ancora ricevuto una soluzione chiara, ma che rischiano di minare la maggior parte degli interventi negli edifici plurifamiliari. Nei condomini il limite tra le parti comuni e la proprietà privata è definito dal codice civile; limitandoci all'analisi di una facciata di un edificio, troviamo due elementi tra loro in contrasto: le parti opache che potranno ospitare il cappotto termico sono parte comune dell'edificio, mentre gli infissi risultano parte della proprietà del singolo alloggio. In questo aspetto entrano perciò in ballo i controlli delle conformità urbanistiche, poiché se da un lato abbiamo la necessità del controllo di sagoma dell'edificio, dall'altro dovremo approfondire i controlli nel singolo alloggio, fermo restando un primo importante contrasto nel Testo Unico dell'edilizia: l'intervento di sostituzione degli infissi si configura come intervento di manutenzione ordinaria, pertanto non necessita di nessuna autorizzazione e/o comunicazione agli enti locali, ma nel caso in cui si abbia a che fare con un intervento di efficientamento energetico complessivo non è ancora chiaro se si renderanno invece necessari atti amministrativi specifici.

Qualora si configurasse lo scenario di dover far riferimento ad una Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata) anche per le singole parti private, si dovrà verificare anche la conformità urbanistica del singolo alloggio e nel caso in cui sussistessero delle problematiche sanarle prima dell'inizio lavori. Nel caso in cui nelle valutazioni del tecnico la sostituzione degli infissi fosse fondamentale per il miglioramento delle due classi energetiche e si trovasse una difformità urbanistica dell'alloggio il rischio che tutto l'intervento sia messo in discussione e che quindi il condominio perda l'opportunità di un efficientamento energetico di così alto livello è davvero molto alta.

Restano quindi molti dubbi anche sulle gravi responsabilità che in un contesto di questa

natura graverebbero sul singolo condomino rispetto alla singola difformità, ma soprattutto rispetto al danno che comporterebbe in un contesto di condominio. I chiarimenti che tutto il comparto tecnico sta aspettando saranno fondamentali per poter mettere in pratica il meccanismo del superbonus in tutte le sue opportunità strategiche. Ad oggi la «promessa» del superbonus ha fermato il mercato dell'edilizia più di quanto non abbia fatto lo stesso Covid, poiché la stragrande maggioranza dei lavori che sono stati fermati dai singoli cittadini a causa della pandemia non sono ancora ripresi per l'attesa della messa in atto del superbonus. I cittadini, davanti alla possibilità di poter ottenere una detrazione fiscale superiore alle spese si sono messi alla finestra in attesa di capire come poter procedere, tanto più che è stato riattivato uno strumento che aveva tanto fatto discutere durante lo scorso 2019: lo sconto in fattura, stavolta attivandolo con il meccanismo che consente a tutti i soggetti coinvolti, piccole e micro imprese comprese, di restare concorrenziali rispetto ai grandi gruppi di investimento che le avrebbero fagocitate nella precedente configurazione. Le certezze con cui ci si può confrontare oggi sono quelle contenute nei due decreti pubblicati sul portale del Ministero dello Sviluppo Economico con l'indicazione «i due decreti sono stati inviati alla registrazione della Corte dei Conti», e questo significa che i testi non sono ancora quelli che saranno definitivamente strumentali alla messa in atto del sistema di incentivazione che sta per rivoluzionare il concetto di edilizia moderna nel Paese, che potrebbe creare nuovi posti di lavoro in numero sensibile e che davvero stimolerà la percezione comune dell'importanza di abitare in un edificio ad alte prestazioni energetiche, valore percepito per una lampadina ma troppo poco per le abitazioni.

Nelle parole del sottosegretario Alessio Villarosa si ascolta la volontà di accogliere i suggerimenti degli ordini professionali in merito alla messa in atto del bonus: «incontrerò ingegneri, architetti e amministratori di condominio per recepire

richieste di semplificazione», mentre la speranza è che almeno una parte della dichiarazione del Ministro Stefano Patuanelli possa diventare realtà «renderemo strutturale il superbonus». Queste due dichiarazioni da una parte alimentano le speranze che si possa finalmente impostare una pianificazione degli investimenti nella Green Economy, se non addirittura farlo diventare un settore trainante per il Paese, mentre dall'altra ci raccontano uno stato dell'arte sul superbonus peggiore di quanto non si potesse immaginare: ancora oggi non sono stati messi a disposizione tutti gli strumenti normativi per poter applicare questo strumento di incentivazione tanto atteso.

Nei prossimi giorni, ma più verosimilmente nelle prossime settimane, si dovrà far fronte alle novità che ci offriranno gli strumenti esecutivi, mentre nel frattempo i principali timori sono concentrati sulle chiavi interpretative che avrà l'Agenzia delle Entrate; questo perché è chiaro a tutti che i soldi che lo Stato ha messo a disposizione rappresentano davvero uno strumento molto più che straordinario, e nel contempo è ragionevole aspettarsi che su questa opportunità vigileranno gli ispettori chiamati ai controlli così da evitare un uso irragionevole di risorse della comunità.

Consapevoli che i futuri controlli saranno molto severi e ragionevolmente preoccupati dalle chiavi interpretative che ancora non sono state chiarite, i tecnici stanno cercando di reperire le informazioni presso l'Agenzia delle entrate attraverso gli interpellati e gli altri strumenti messi a disposizione, come il servizio sms o le informative offerte dai singoli sportelli. Il messaggio che in questa fase sta lentamente prendendo campo è che il superbonus non sarà alla portata di molti e quindi in molti casi sia i tecnici che le persone perderanno l'iniziale interesse che li ha portati ad interessarsi. I tempi di attivazione sono più lenti del previsto e non si potrà fare a meno di valutare una proroga immediata del termine di scadenza dell'incentivo.

S. Gualandi, Italia Oggi

Patuanelli: 110% permanente

Verso il testo unico del 110% e di tutti i bonus edilizi. Con il Superbonus prolungato e rifinanziato oltre la scadenza del 2021, in modo da diventare una misura permanente. Nel testo unico sulle agevolazioni legate alle ristrutturazioni edilizie anche il mantenimento della normativa sulla cessione dei crediti a banche o terzi. Sono queste le intenzioni di Stefano Patuanelli, Ministro dello Sviluppo Economico, presentate ieri durante l'Assemblea pubblica di Confindustria a Roma.

Parlando del Superbonus, l'agevolazione edilizia che prevede un rimborso del 110% sugli interventi legati al risparmio energetico, Patuanelli ha ricordato che è «uno strumento che sono felice di aver contribuito a creare e che proporrò di prolungare oltre la sua attuale data di scadenza prevista a fine 2021, confermando la cedibilità dei crediti e scrivendo finalmente un testo organico, così da entrare stabilmente nel nostro ordinamento».

Orizzonte temporale lungo anche per gli incentivi 4.0: «La nostra strategia per le imprese inizia dalla stabilizzazione pluriennale e dal potenziamento di misure che consideriamo strategiche, a partire dagli incentivi 4.0 incrementandone l'intensità, soprattutto sulle tecnologie di frontiera e favorendo sempre più l'estensione della platea dei beneficiari».

Patuanelli, inoltre, ha spiegato che «accanto alle infrastrutture fisiche, da rendere sempre più stabili e performanti, conterà costruire una solida infrastruttura culturale digitale». Per questo motivo, «lanceremo un piano straordinario sulla formazione 4.0 e la diffusione delle competenze digitali all'interno dell'impresa, a partire dagli stessi imprenditori». Tornando al superbonus 110%, per il Ministro dello Sviluppo Economico alla base dell'idea del prolungamento della misura ci sono tre obiettivi: «il rilancio produttivo di un settore e di una filiera centrale del nostro Paese, che nel corso degli anni ha pagato tutte le crisi economiche a caro prezzo e che coinvolge a cascata molti altri settori industriali collegati all'edilizia in modo indissolubile; il secondo aspetto cruciale è

costituito dalle riqualificazioni energetiche e antisismiche del nostro patrimonio residenziale privato, dando al contempo garanzia ai cittadini di poter accedere a quegli interventi senza esborso di denaro. Questo», ha aggiunto, «ne fa anche una misura sociale, che garantisce a tutti, a prescindere dalle fasce di reddito, di poter vivere in case efficienti e sicure». «Terzo elemento fondamentale», ha concluso, «è quello del risparmio energetico dove il settore dell'edilizia partecipa in modo massiccio al raggiungimento di questi obiettivi di target di riduzione delle emissioni di CO2».

Italia Oggi

Effetto moltiplicatore sul 110%

Nel caso di interventi realizzati su parti in comune degli edifici, il limite di spesa è determinato tenendo conto del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, con un conseguente effetto moltiplicatore. Ciascun condomino, in aggiunta, potrà fruire di una detrazione a lui imputata, anche se superiore alle soglie previste per ogni intervento, nel caso di interventi di isolamento termico o di riduzione del rischio sismico. Queste le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, con uno specifico documento di prassi di ieri (risoluzione n. 60/E/2020) sul tema degli interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio in condominio e sulle singole unità immobiliari, tenendo conto delle disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (decreto Rilancio). L'istante ha fatto presente che risiede in un edificio composto da quattro unità immobiliari e che i condomini sono intenzionati ad eseguire una serie di interventi, anche al fine di ottenere la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del decreto richiamato. Il piano di interventi prevede, tra l'altro, il rifacimento del cappotto termico e la sostituzione di finestre e portoni esterni ad alta efficienza termica, l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti autonomi di climatizzazione, il restauro della facciata con sostituzione di grondaie e pluviali, nonché restauro dei parapetti e delle persiane e riduzione del rischio sismico e recupero del patrimonio edilizio. Sulla base del notevole numero degli interventi previsti, il contribuente chiede conferma sui limiti di spesa ammessi, giacché non appare chiaro se alcuni dei valori inseriti nella guida dell'Agenzia delle entrate siano riferibili a unità familiari e/o a singole unità abitative condominiali, se alcuni interventi devono essere considerati alternativi e se siano da rispettare soglie massime di spesa riferiti ad ogni intervento o per gruppi di interventi tra loro complementari. L'agenzia richiama gli articoli 119 e 121, ricorda che il 110% spetta per le spese sostenute nel 2020 e 2021, individua i riferimenti normativi dei vari interventi indicati e

fa il punto sugli interventi trainanti, individuando quelli di isolamento termico e quelli antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, ricordando quanto già chiarito con un recente documento di prassi (circ. 24/E/2020). Con riferimento ai limiti per la fruibilità della detrazione del 110% per gli interventi di isolamento termico, stante il fatto che fino a otto unità immobiliari la soglia è di 40 mila moltiplicato per ogni unità facente parte dell'edificio, l'agenzia indica in 160 mila (40 mila x 4) il limite complessivo di spesa, alla stessa stregua degli interventi antisismici per i quali la detrazione massima per ogni unità è pari a 96 mila per ciascun anno e, quindi, il tetto su cui ottenere il superbonus raggiunge euro 384 mila (96 mila x 4). Non solo, come già indicato (circ. 24/E/2020), ogni condomino può calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà o determinata con altri criteri oggettivi, con la possibilità che la detrazione sia determinata anche su un importo di spesa a lui imputata superiore alle soglie (40 mila o 96 mila), giacché nel caso di interventi realizzati su parti comuni dell'edificio in condominio, per il quale il limite è tarato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare così determinato funge da limite massimo. Con riferimento agli interventi realizzati sull'edificio in condominio, viene precisato che le spese per i portoni, i pannelli solari per la produzione di acqua calda e per la produzione di energia elettrica, comprese le colonnine di ricarica, essendo interventi trainati, il limite di spesa ammesso al 110% è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascun intervento, con la necessità di non sovrapporre gli interventi e con l'obbligo di tenere una contabilità distinta per i diversi interventi. Infine, in presenza di almeno un intervento trainante sulle parti comuni, ogni condomino può ottenere la detrazione del 110% anche sugli interventi eseguiti sulla singola unità immobiliare per gli interventi trainati (sostituzione di infissi e sostituzione del

generatore di calore dell'impianto di climatizzazione esistente), tenendo conto che per i condomini il limite massimo di spesa ammesso è costituito dalla somma degli importi di ciascun intervento realizzato sulla singola unità che si aggiungono a quelli per gli interventi realizzati sulle parti in comune.

F. Poggiani, *Italia Oggi*

Banche, non solo superbonus

Non solo superbonus. Si allarga il panorama delle offerte proposte dalle banche sull'acquisto dei crediti di imposta che non riguardano solamente il 110%. È il caso di Unicredit che, fino al 30 settembre, si rende disponibile ad acquistare, oltre ai crediti fiscali rinvenienti da interventi soggetti all'incentivo superbonus, anche i crediti cedibili derivanti dal bonus casa (credito fiscale al 50%), il bonus facciate (credito al 90%), così come dagli interventi di efficientamento energetico (ecobonus) e, in via congiunta, di miglioramento sismico (ecobonus + sismabonus). Inclusi nell'offerta anche i crediti che derivano da interventi per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica e di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, anche se non si costituiscono quali interventi trainanti per l'incentivo superbonus. Il prezzo di acquisto è di €78 ogni €100 di credito e l'offerta si aggiunge a quella in vigore sul 110% che, per i clienti privati e i condomini, prevede l'acquisto al valore di €102 ogni €110 di credito fiscale, destinando i proventi derivanti dalla cessione di tali crediti diventati liquidi ed esigibili, alla riduzione/ estinzione del finanziamento concesso. Da parte di Bnl (gruppo Bnp Paribas), l'acquisto degli altri bonus fiscali avviene all'80% del credito, mentre per quanto riguarda il superbonus, la banca applica la stessa aliquota di 100 sia ai privati che alle imprese, che potranno ora avvantaggiarsi anche della consulenza di Ernst&Young, con cui è stato recentemente raggiunto un accordo di partnership per la gestione degli adempimenti legati alla cessione del credito (si veda ItaliaOggi del 18/9/2020). È poi limitata ai bonus edilizi l'offerta di Intesa Sanpaolo che, a partire dal 13 agosto propone due linee d'azione per l'acquisto dei crediti derivanti da interventi di riqualificazione energetica degli immobili o della messa in sicurezza contro il rischio sismico, per i quali verrà offerta in via facoltativa la consulenza gratuita di Deloitte. In particolare, la prima soluzione riguarda un finanziamento «ponte» finalizzato ad assistere i clienti nell'esecuzione dei lavori, tramite la possibilità

di ottenere la liquidità necessaria ad avviare i lavori in attesa di beneficiare delle prime cessioni, ovvero a stato avanzamento o alla chiusura del progetto. Diversamente, l'acquisto dei crediti d'imposta avviene ad un prezzo stabilito fin dal momento della stipula del contratto di cessione, che resta inalterato per tutta la durata effettiva dei lavori e valido fino al termine del prossimo anno: per i crediti d'imposta con compensazione in dieci quote annuali, anche qui l'acquisto avviene a €80 per ogni €100 di credito d'imposta (80% del valore nominale del credito). Per quanto riguarda il superbonus, invece, il prezzo offerto è di € 102 per ogni € 110 per le persone fisiche e i condomini, mentre è di € 100 per ogni € 110 se il cedente è un'impresa. Il pagamento del corrispettivo della cessione avverrà entro cinque giorni lavorativi successivi alla data in cui il credito risulterà nel cassetto fiscale della banca e, nel caso in cui il cliente abbia beneficiato di un finanziamento «ponte», il corrispettivo della cessione sarà utilizzato in tutto o in parte per il suo rimborso. In via di definizione anche la strategia di Mps e Crédit Agricole Italia, per le quali saranno a breve disponibili i dettagli operativi sull'acquisto dei crediti d'imposta relativi ad interventi di edilizia ed efficientamento energetico e che si riferiscono a detrazioni che vanno dal 50% al 100%. Su quest'ultimo, Mps prevede due soluzioni: la prima, pensata per privati, condomini o, nel caso in cui i committenti richiedano lo sconto in fattura con contestuale cessione del futuro credito, per le imprese esecutrici dei lavori, consiste nell'accesso a una linea di credito messa a disposizione della banca la cui estinzione sarà associata alla maturazione del credito. La seconda modalità è prevista per i clienti che hanno solamente la necessità di smobilizzare il credito, per cui la banca offrirà un prodotto specifico per l'acquisizione di tale credito e la sua monetizzazione. Un panorama sfaccettato, dunque, viste anche le numerose richieste che pervengono agli istituti di credito da parte di consumatori, condomini, piccole e

grandi aziende che stanno sfruttando le numerose opportunità emerse dal decreto Rilancio.

E. Del Pup, Italia Oggi

I professionisti fanno muro sulla certificazione

I professionisti puntano i piedi sulla certificazione per la validità degli interventi effettuati usufruendo del Superbonus con lo sconto fiscale del 110%: spetta al committente, infatti, e non all'impresa di costruzioni (né all'istituto bancario finanziatore), decidere chi eseguirà i lavori, che soltanto così potrà «svolgere la sua funzione di terzietà», attestando la validità di quanto realizzato. E, nel contempo, gli Ordini professionali potrebbero scender (ulteriormente) in campo, accendendo i riflettori sulla «congruità» delle prestazioni e delle parcelle presentate alla clientela, assicurando una copertura «capillare» (del 100%) e scongiurando quanto avviene spesso, ad esempio con «gli attestati ape redatti con il ciclostile al prezzo di 30-40 euro». È il presidente degli architetti italiani Giuseppe Cappochin a ventilare un nuovo, più centrale ruolo della sua categoria, e delle altre appartenenti all'area tecnica, alle prese con l'opportunità di corposi sostegni per le ristrutturazioni edilizie e, in generale, orientati all'efficientamento energetico degli edifici; le sue proposte sono giunte ieri pomeriggio, in apertura di un convegno promosso dal suo Consiglio nazionale, a Roma, incentrato sul Superbonus definito un'«intelligente idea» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri Riccardo Fraccaro (presente all'iniziativa), che auspica «si trasformi in tanti progetti di qualità anche architettonica, quella qualità che genera plusvalore non solo all'edificio oggetto di intervento, ma anche all'ambiente circostante», in uno scenario nel quale, ha scandito, il Coronavirus «ha dimostrato che c'è bisogno di architettura e, quindi, degli architetti» nel nostro Paese, per favorire la miglior (ri)partenza possibile, dopo il «lockdown».

La vantaggiosa misura governativa, però, necessita, come accennato, di qualche correzione: oltre alla valorizzazione della imparzialità del professionista, ha proseguito il vertice dell'Ordine, «consideriamo fondamentale che venga definito un protocollo con i principali enti erogatori relativamente alla

necessità di non superare il 10% eccedente il 100%, il corrispettivo per le loro prestazioni». Fraccaro, riferendo che l'intuizione del Superbonus precedeva l'avvento del Covid-19 («nel 2019 cercavano lo strumento per intervenire nella crisi dell'edilizia», un «settore economicamente strategico» che, ha rammentato il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, «ha pagato senza dubbio il tributo più alto, registrando tra aprile e giugno una perdita del valore aggiunto pari a - 22%»), ha raccontato che, «per risolvere il problema delle ingenti coperture, abbiamo cercato di spalmare il costo in più anni con le detrazioni fiscali», però «cedendo il credito d'imposta a chi avesse più liquidità. Ma, se cedi, hai una perdita, non è più gratuito, perché qualcuno ci deve guadagnare. E, allora, è scattata la scelta del 110%. Superare la soglia del 100% è stato molto complicato», ma paradossalmente, «proprio un periodo critico come quello della pandemia, ha fatto sì che si buttasse il cuore oltre l'ostacolo» in ambito governativo, ha sottolineato Fraccaro, e «la proposta è stata considerata l'unica in grado di rilanciare l'economia reale». L'intenzione, ha annunciato il numero due di palazzo Chigi, è «utilizzare le risorse del «Recovery fund» per prorogare ulteriormente la misura. E dare così modo a cittadini e imprese, di tutte le fasce reddituali, di usufruire maggiormente». Alle obiezioni degli architetti sulla troppa «carta» che accompagna il Superbonus (dalla norma stessa alla circolare dell'Agenzia delle entrate) e su alcuni dubbi interpretativi che permangono, Fraccaro ha ribattuto, sollecitando le professioni ad assumersi un onere di vigilanza più stringente: «Piuttosto che chiedere una norma in più», ha ammonito, occorre far sì che questi interventi, «pagati coi soldi delle nostre tasse, non creino speculazioni». E, pertanto, ha suggerito siano gli Ordini a «controllare, a monitorare», affinché l'incentivo fiscale venga usato correttamente.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Superbonus 110%: per fotovoltaico e accumulatori tetto a 96mila euro

L'installazione di impianti solari fotovoltaici con installazione (contestuale o successiva) di sistemi di accumulo integrati - tipico intervento trainato del superbonus - fruisce di un doppio limite di spesa 48mila euro, distintamente riferito agli impianti e ai sistemi di accumulo e che nulla ha a che fare con il limite di spesa previsto per il sismabonus. La risoluzione n. 60/E supera, così, quanto affermato solo poche settimane fa dalla circolare n. 24/E, per effetto delle interlocuzioni intervenute con il Mise, facendo sperare che analoghi ripensamenti possano arrivare anche su altre restrizioni interpretative. I quesiti della risoluzione riguardano i limiti di spesa per vari interventi agevolati. Oltre al cappotto termico, alle colonnine di ricarica e alla sostituzione degli impianti di climatizzazione nelle singole unità, si prevedono il restauro della facciata, interventi di riduzione del rischio sismico, installazione di pannelli fotovoltaici e di pannelli solari per la produzione di acqua calda (solare termico). Questi interventi, pur essendo entrambi trainati, non vanno confusi. Mentre il solare termico è un intervento di risparmio energetico, l'installazione dell'impianto per la produzione di energia elettrica è previsto alla lettera h) del comma i dell'articolo 16-bis del Tuir e non sarebbe rientrato nel 110% se non appositamente richiamato dal comma 5 dell'articolo 119, il quale ha previsto un limite di spesa autonomo di 48mila euro per unità immobiliare e comunque di 2.400 euro per ogni kWh di potenza nominale installata (che scende a 1.600 in caso di contemporaneo intervento di ristrutturazione). Assieme al fotovoltaico è frequente prevedere l'installazione di sistemi di accumulo integrati, per i quali il comma 6 prevede che l'agevolazione del 110% avvenga «con la detrazione di cui al medesimo comma 5, alle stesse condizioni, negli stessi limiti di importo e ammontare complessivo e comunque nel limite di spesa di 1.000 euro per ogni kWh di capacità di accumulo del sistema di accumulo».

Questa affermazione era stata tradotta dalla circolare n. 24/E come se si trattasse di un unico limite complessivo, nel senso che se la somma tra il paletto posto alle spese sostenute per l'impianto fotovoltaico (kwh di potenza x 2.400 ovvero x 1.600) e quelle per gli accumulatori (kwh di capacità x 1.000 euro) fosse stata superiore a 48mila euro, la parte eccedente non avrebbe avuto il superbonus. Questo vincolo, tuttavia, non emerge dall'allegato al decreto Mise Asseverazioni, già noto ma ancora in attesa di pubblicazione. Dopo la risoluzione n. 60/E, è chiaro che il limite va riferito autonomamente e distintamente tanto ai pannelli quanto agli accumulatori. Indirettamente, la risoluzione pare confermare che si tratti di un limite autonomo rispetto ai 96mila euro di interventi antisismici, il quale, di norma, assorbe quello degli altri interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir (risoluzione n. 147/E/2017) ma non quando il fotovoltaico rientra nell'articolo 119 (si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio). Così come sono cumulabili le spese per gli interventi da ecobonus e ovviamente quelli del bonus facciate. Pannelli e accumulatori non dovrebbero essere soggetti nemmeno ai limiti di costo del decreto Requisiti, il quale si applica esclusivamente agli interventi ecobonus, a quelli sulle facciate e a quelli di cui ai commi 12 del decreto Rilancio.

G. Gavelli, Il Sole 24 Ore

CNI

Nasce il tecnico esperto di edilizia sostenibile

Professionisti tecnici esperti in edilizia sostenibile, con una certificazione per dimostrarlo. Il prossimo 21 ottobre è in programma, infatti, la prima sessione d'esame per il rilascio della certificazione di esperto in edilizia sostenibile, la prima in Italia. È stata messa a punto dall'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti pubblici e la compatibilità ambientale (Itaca), dall'agenzia CasaClima e dall'agenzia Certing ed è «riservato a quei professionisti che operano nel settore della sostenibilità ambientale in edilizia utilizzando i protocolli CasaClima e Itaca», come si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Aumentano quindi le certificazioni registrate dall'ente del Cni, che con il titolo in edilizia sostenibile arrivano a 22. La nuova certificazione si articolerà su tre livelli (base, avanzato e master) e consentirà ai professionisti che adottano i protocolli dei due enti nazionali, di vedere riconosciute le loro competenze nel settore dell'edilizia sostenibile secondo lo standard Uni Cei En Iso/lec 17024. Al livello base potranno accedere tutti i professionisti interessati; al livello avanzato, quelli in possesso del titolo di ispettore Itaca oppure di consulente energetico CasaClima; allo step successivo (master) potranno certificarsi solo quei tecnici che operano secondo entrambi i protocolli. A conclusione della prima sessione d'esame l'agenzia Certing attiverà l'iter di accreditamento che presumibilmente si concluderà all'inizio del 2021. Per il presidente dell'agenzia Certing, Gaetano Attilio Nastasi il principale obiettivo dello schema messo a punto per il titolo di edilizia sostenibile «è la valorizzazione sul mercato dei protocolli nazionali di sostenibilità in edilizia e la loro specificità rispetto a quelli dei grandi player esteri. Compito di Certing», aggiunge Nastasi, «sarà quello di validare le conoscenze dei tecnici qualificati e formati secondo i requisiti previsti da CasaClima e Itaca e portare in accreditamento lo schema secondo lo standard Iso Uni En 17024, in modo che sia conforme a

quanto richiamato dai decreti sui Criteri ambientali minimi (Cam)".

M. Damiani, Italia Oggi

Ingegneri in corsia

Striscione del traguardo in vista per l'elenco nazionale degli ingegneri biomedici e clinici. L'albo, istituito dalla legge 3/2018 (cosiddetta legge Lorenzin che ha riformato il mondo delle professioni sanitarie), ha infatti avuto il benestare del Ministero della Giustizia lo scorso 17 settembre, a più di due anni dall'approvazione della riforma. A darne notizia il Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha visto approvato il regolamento presentato al dicastero di grazia e giustizia. «Si è finalmente concluso», si legge nella circolare del Cni, «l'iter amministrativo-burocratico per la costituzione dell'elenco nazionale certificato degli ingegneri biomedici e clinici previsto dall'articolo 10 della legge 3/2018. Infatti, con nota in data 17/09/2020 il Ministro della Giustizia ha comunicato il parere favorevole dell'adozione da parte del Consiglio nazionale del «regolamento recante le procedure di certificazione delle competenze per l'iscrizione volontaria all'elenco nazionale certificato degli ingegneri biomedici e clinici». Con una successiva circolare, il Consiglio nazionale comunicherà gli adempimenti necessari per l'iscrizione da parte dei soggetti interessati. L'elenco nazionale degli ingegneri biomedici e clinici è stato istituito, come detto con la riforma delle professioni sanitarie, la legge Lorenzin, approvata all'inizio del 2018. L'articolo 10 della legge stabilisce che l'elenco nazionale è istituito presso l'Ordine degli ingegneri. Il regolamento del Ministero della Giustizia era atteso dopo 90 giorni dall'approvazione della legge, ma con le elezioni a stretto giro l'emanazione è slittata di due anni e mezzo. Viene quindi riconosciuta e regolarizzata definitivamente una figura professionale innovativa introdotta dalla legge Lorenzin. La riforma ha istituzionalizzato altre professioni sanitarie, creandone registri e albi professionali: dagli osteopati ai chiropratici, passando per i tecnici sanitari di radiologia medica, molti ruoli prima non riconosciuti hanno visto nascere il loro ordine di appartenenza, raggiungendo lo status di professione sanitaria regolamentata così come medici e infermieri.

Alcune delle categorie interessate, come successo per gli ingegneri biomedici, sono tuttavia in attesa di una serie di decreti ministeriali che attuino quanto previsto dalla legge 3.

M. Damiani, Italia Oggi

PROFESSIONISTI

I giovani professionisti trovano una casa

Le proporzioni dell'impatto della pandemia sul mondo delle professioni non sono ancora calcolabili, ma di sicuro c'è stato un rapido impoverimento che ha colpito quasi tutte le categorie. E a fame le spese sono soprattutto le fasce più deboli, giovani in testa. Stando al primo dato misurabile, quello della richiesta di bonus, ci sono almeno 500 mila professionisti di tutte le categorie ad aver chiesto aiuto monetario per l'emergenza Covid. E chiaro che la portata sarà molto più ampia e che richiederà uno sforzo importante in tema di welfare da parte delle casse private. Per i professionisti con un reddito fino a 35 mila euro (lordi) l'anno si pone già il dilemma del taglio dei costi, a cominciare dagli affitti dei locali per lo studio professionale. Un tema questo preesistente rispetto al Covid, ma che oggi diventa pressante. Si spiega così l'accelerazione del fondo «Casa delle professioni», a cui hanno aderito diverse casse previdenziali di categoria a cominciare dall'Enpam (per i medici) e da Inarcassa (per ingegneri e architetti). Si tratta di un progetto che prevede l'acquisto di strutture da destinare a coworking per professionisti: dunque studi in affitto a prezzi calmierati e con il sostegno degli enti previdenziali di categoria. Motore finanziario dell'iniziativa è Antirion sgr che ha sviluppato il progetto del fondo immobiliare «Casa delle professioni», fondo di investimento immobiliare che altre volte in passato ha lavorato con le casse private. «Casa delle professioni - spiega Ofer Arbib, amministratore delegato Amtirion- nasce come fondo a alto valore sociale e ambientale e punta ad acquisire e valorizzare asset immobiliari nelle principali città italiane. Edifici che possano rispettare i più elevati standard di sostenibilità e che offrano nuove soluzioni di co-working ai professionisti. Si tratta di un progetto che mira a costruire degli hub di facile accesso ai professionisti che consentano la collaborazione fra loro, la connessione con territorio e imprese e la possibilità di fruire di servizi di sostegno allo sviluppo professionale».

Il mercato

L'obiettivo del fondo è quello di investire in diverse grandi città italiane con un'equa distribuzione geografica da Nord a Sud: gli obiettivi prioritari sono Milano, Roma, Torino, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Cagliari e Catania. Il dubbio è legato al mercato immobiliare dopo il Covid: lo smart working dilaga e gli uffici si spopolano. Nessun dubbio sul progetto? «Assolutamente no - afferma Arbib i professionisti avranno sempre bisogno del contatto col pubblico e il lavoro da remoto non è adatto agli studi professionali. Noi offriamo un'opportunità a chi non ha grandi capitali da investire nella sede di rappresentanza: i giovani under 30 hanno redditi inferiori del 70% rispetto ai colleghi di 60 anni. Proprio in questo 2020 ci sarà particolare bisogno di azioni di welfare come questa che abbatta i costi fissi, riduce i prezzi, offre flessibilità di impiego a seconda delle esigenze. Non a caso le principali casse private, da Enpam a Inarcassa e Cassa forense, hanno investito nel nostro progetto che guarda ai prossimi 15 anni».

I. Trovato, "L'Economia" - Corriere della Sera

Casse previdenziali, risorse complessive a quota 96 miliardi

Le risorse complessive a valori di mercato delle 20 Casse previdenziali di professionisti hanno raggiunto l'anno scorso i 96 miliardi. Tra il 2011 e il 2019 l'attivo totale è cresciuto di 40 miliardi, con un incremento medio annuo del 7%. I nuovi dati sui patrimoni e le gestioni finanziarie delle Casse sono stati presentati ieri mattina da Mario Padula, presidente della Covip, la Commissione di vigilanza, nel consueto "Quadro di sintesi". Tra le singole Casse, nelle prime cinque si concentra l'83,8% del saldo tra contributi e prestazioni, pari a 2,8 miliardi. Si tratta di Enpam, Cassa forense, Inarcassa, Cnpadc e Enasarco. Solo per due enti, la Cassa geometri e l'Inpgi-gestione Ago, le prestazioni superano i contributi. In tutti gli altri casi, la differenza è positiva, con un'ampiezza variabile tra Casse e che in rapporto all'attivo varia tra lo 0,4% (Enpaia) e l'8,3% (Enpapi). Particolarmente significativo il disavanzo 2018 della Cassa dei giornalisti, che ha segnato un rosso di 188 milioni di euro. Sul fronte degli investimenti poche novità: Casse previdenziali e Fondi pensione continuano a puntare sull'estero. Le prime hanno mantenuto investimenti domestici sui 34,8 miliardi (il 36% delle loro attività), con un calo del 3,9% rispetto al 2018. Gli investimenti all'estero sono invece cresciuti del 4,1%, raggiungendo i 48 miliardi. Anche i Fondi hanno rafforzato la componente estera dei portafogli con investimenti giunti a 99 miliardi (65,9% dell'attivo), in crescita del 3,4%, mentre gli investimenti domestici si sono fermati a 40,3 miliardi, in calo di un punto sul 2018. Secondo l'osservatorio Covip, al netto degli investimenti immobiliari e dei titoli di Stato, le risorse finanziarie destinate alle imprese italiane da questi investitori istituzionali possono essere calcolate in 11,8 miliardi (9,8 nel 2018), così suddivisi: 6,6 (5,4 nel 2018) da parte delle Casse di previdenza e 5,2 (4,4 nel 2018) impiegati dai Fondi pensione. Si tratta, complessivamente, di circa il 4% del totale degli attivi: il risparmio previdenziale intermediato da Casse e Fondi

pensione a fine 2019 ha raggiunto infatti i 281,1 miliardi, il 15,7% del Pil: 96 miliardi fanno capo alle Casse di previdenza e 185,1 miliardi ai Fondi pensione. Mario Padula ha colto l'occasione della presentazione dei dati per tornare a denunciare la mancanza di una regolamentazione unitaria per le Casse, un provvedimento atteso da nove anni e che nessuno dei diversi governi che si sono succeduti ha voluto adottare. «Le Casse - ha detto Padula - sono così gli unici investitori istituzionali privi di una regolamentazione unitaria, nonostante gestiscano risparmio previdenziale obbligatorio. Col risultato che continua ad ampliarsi il divario regolamentare tra Casse e Fondi pensione, anche per effetto dell'incidenza per questi ultimi della disciplina lorp II. L'emanazione del regolamento fornirebbe invece una cornice normativa oggettivamente necessaria per favorire il processo di rafforzamento di procedure e assetti organizzativi professionali e tecnici delle Casse, ma anche sufficientemente flessibile da assicurare ai singoli enti l'adozione di scelte gestionali autonome e responsabili, in ragione delle rispettive specificità».

D. Colombo, Il Sole 24 Ore

Professionisti, sciopero a perimetro molto ristretto

Spesso annunciato, il più delle volte revocato in extremis come è successo la scorsa settimana per i commercialisti, lo sciopero per le libere professioni è uno strumento di difficile applicazione concreta, blandito come deterrente, ma che nei fatti può essere messo in atto a fatica. L'ultimo esempio riguarda appunto i commercialisti: annunciata una settimana - dal 15 al 22 settembre - di astensione dalle attività, lo sciopero è stato revocato dai sindacati dopo la promessa di un coinvolgimento al tavolo della riforma fiscale e la moratoria sui versamenti di agosto. Sul fronte opposto si collocano gli avvocati, che più volte hanno davvero incrociato le braccia per mettere in risalto le vulnerabilità della macchina della giustizia. Per le altre categorie - notai per primi - venire meno a scadenze improrogabili, funzioni pubbliche e servizi essenziali senza far pagare il conto ai clienti è quasi impossibile. In teoria le regole esistono: avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai hanno sottoscritto un Codice di autoregolamentazione sindacale, approvato poi dal Garante degli scioperi. Anche i notai, quindi, nonostante siano pubblici ufficiali, possono scioperare a determinate condizioni (si vedano le schede a fianco).

Il quadro normativo

È l'articolo 2-bis della legge 146 del 1990 (sciopero nei servizi pubblici essenziali) a disciplinare l'astensione dei professionisti attraverso la previsione di Codici di autoregolamentazione vagliati dalla Commissione di garanzia sugli scioperi. Perché molte delle prestazioni professionali rientrano «tra i servizi pubblici essenziali» da garantire comunque. Un lavoro completato con i quattro Codici già varati «perché questi - fanno notare dalla Commissione scioperi- abbracciano tutto il perimetro dei servizi essenziali dei professionisti». Le altre categorie, quindi - fra tutte i tecnici - non hanno regole proprie. E così ad esempio Inarsind (il sindacato di architetti e

ingegneri) fa sapere di «non poter esercitare forme di sospensione delle attività lavorative, quale il blocco dei cantieri» senza temere «richieste di risarcimento danni incompatibili con i ricavi».

Avvocati

All'interno della categoria le posizioni sull'efficacia dello sciopero non sono univoche. Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense, ritiene l'astensione «poco utile per rispondere alle nostre esigenze di ammodernamento». Di contro, per Luca Brezigar, dell'Unione Camere penali, lo sciopero è «efficace. Noi l'abbiamo proclamato ogni volta che è stato messo in discussione lo stato di diritto». Per i penalisti, però, al momento si tratta di un diritto menomato: nel 2018 la Corte costituzionale ha censurato la parte del Codice di autoregolamentazione che consente l'astensione degli avvocati nei processi con imputati in custodia cautelare. «Ora - sottolinea Brezigar deve intervenire il legislatore».

Commercialisti

Il primo sciopero è del 2016, ma anche quello fu revocato. «Lo scorso autunno - spiega Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti - abbiamo scioperato per due giorni, astenendoci, tra l'altro, dall'invio dei nostri F24, non di quelli dei clienti. L'agenzia delle Entrate ci ha poi negato la rimessione nei termini degli adempimenti scaduti. E questo è un problema. Un motivo in più per ritenere l'arma dello sciopero uno strumento innovativo che stiamo testando. Non guasterebbe un intervento del legislatore per chiarire alcuni aspetti, come appunto il diritto alla rimessione nei termini».

Consulenti del lavoro

Nessuno sciopero mai arrivato in porto per i consulenti del lavoro che per quello del 2015 legato alla Cu furono invitati dalla Commissione

scioperi a rivedere la protesta e optarono per la revoca. Per il sindacato unico di categoria, And, l'astensione è un'arma spuntata: «I nostri adempimenti sono tutti inderogabili e quindi prima o poi li dobbiamo recuperare e se non li svolgiamo a farne le spese con le sanzioni sono i nostri clienti», spiega il presidente Dario Montanaro. L'unica attività posticipabile è la partecipazione alle udienze.

«I nostri 8mila iscritti puntano di più su comportamenti collettivi di protesta, come l'ultimo per il ritardo del Dl agosto in cui abbiamo minacciato di intasare il sito Inps inviando le domande di Cig tutti insieme nelle ultime 48 ore disponibili», aggiunge Montanaro.

Notai

«Teoricamente incompatibili con lo sciopero» secondo il Consiglio del notariato, la categoria si è data comunque delle regole per sospendere alcune attività. Tra queste, ad esempio, quelle svolte in qualità di giudici ausiliari, per le quali il Codice prevede l'astensione, ma non da tutte le udienze. «Vale però il principio generale della legge notatile secondo cui se il cliente chiede al notaio una prestazione questi non può esimersi» osserva il presidente di Federnotai, Giovanni Liotta. Anche per questo il sindacato crede di più nel cosiddetto sciopero bianco. «Ad esempio possiamo decidere di ritardare fino all'ultimo giorno il versamento delle imposte per far pesare il nostro contributo allo Stato». Ma di fatto non si è mai arrivati neanche a questo, grazie alla retromarcia del legislatore nei momenti più caldi per i notai. «L'ultimo - ricorda Liotta - durante il varo della legge sulla concorrenza, in cui si è tornati indietro dall'idea di far venire meno la riserva esclusiva sui rogiti immobiliari».

A. Cherchi e V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

Commercialisti, protesta in piazza il 15 settembre

I commercialisti scendono in piazza martedì 15 settembre per chiedere al Governo di essere ascoltati e rispettati. L'astensione sarà di otto giorni e comincerà proprio il 15 per concludersi il 22. Dai sindacati Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec, Unico ieri sono partite le lettere agli iscritti alla categoria, e sono state predisposte le lettere ai clienti e l'informativa alle commissioni tributarie che chi deciderà di aderire dovrà inviare. La protesta si concretizzerà attraverso il mancato invio delle comunicazioni periodiche Iva del secondo trimestre (Lipe) e con l'astensione dalle udienze in Ctp e in Ctr. Lo sciopero è stato anche il tema dell'incontro che si è svolto, sempre ieri al Senato tra i sindacati (presenti Maria Pia Nucera di Adc, Andrea Ferrari di Aidc, Marco Cuchel di Anc e Matteo De Lise dell'Ungdcec e la consulta dei parlamentari commercialisti guidata dal senatore Andrea de Bertoldi di Fratelli d'Italia). All'incontro ha partecipato anche il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani. Sia il consiglio nazionale che i sindacati ieri hanno ribadito che la protesta nasce perché la categoria vuole che sia riconosciuto il suo ruolo per il bene del paese e torna a richiedere un'interlocuzione permanente sulle questioni economiche e fiscali. Massimo Miani ieri ha incontrato anche il presidente della Commissione finanze Luciano D'Alfonso a cui ha ricordato il forte impegno della categoria anche durante il lockdown, «un impegno riconosciuto a parole ma non nei fatti - sottolinea Miani - da tempo noi chiediamo interventi, come ad esempio una maggior attenzione per facilitare la nascita delle Stp, che non sono mai arrivati, nonostante un'interlocuzione continua l'ascolto verso le nostre istanze è stato pari a zero; in merito il senatore D'Alfonso -prosegue Miani - si è impegnato per sensibilizzare il Governo». Per Miani la protesta sembra oggi l'unica possibilità per farsi sentire. Martedì 15 settembre sarà organizzata una manifestazione

diffusa dalle 10.30 alle 12.30. A Roma l'appuntamento è in Piazza Santi Apostoli (si è in attesa del nullaosta del sindaco Raggi), dove però non potranno partecipare più di 500 persone. Vista l'impossibilità di grandi assembramenti, data la prudenza imposta dal Covid-19, gli Ordini dei capoluoghi di regione organizzeranno dei sit-in davanti alle direzioni regionali delle Entrate (o in altri luoghi simbolici), e si potranno aggiungere anche gli Ordini locali che lo vorranno. Nella settimana precedente, probabilmente l'8 settembre (data da confermare) è prevista a Roma una conferenza stampa presso una delle aule di Montecitorio. Attraverso la protesta i sindacati chiedono una partecipazione attiva della categoria nella riforma fiscale di cui tanto si parla e di non prevedere sanzioni per chi ha pagato dopo il 20 agosto. Dal Governo un segno di apertura sembra arrivare, il senatore D'Alfonso ieri, dopo l'incontro con Miani, ha sollecitato un confronto tra i commercialisti e il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri; «potrebbe essere il momento adatto commenta il senatore de Bertoldi, che parla anche nel suo ruolo di commercialista - per avviare un dialogo finalmente costruttivo e forse per evitare la protesta».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Lauree professionalizzanti, definiti tre nuovi corsi

Aumentano i corsi di laurea professionalizzanti in Italia. Il decreto del Ministero dell'Università e della Ricerca del 12 agosto, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n 227 del 12 settembre 2020, definisce infatti tre nuove classi di laurea ad orientamento professionale: una per le professioni tecniche per l'edilizia e il territorio; una per le professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali e una per le professioni tecniche industriali e dell'informazione. I percorsi dovranno prevedere necessariamente attività laboratoriali e «ulteriori attività utili per l'inserimento nel mondo del lavoro». Dovranno inoltre essere definite attività di tirocinio, in aziende pubbliche o private o anche in studi professionali. Cresce, quindi, il numero di indirizzi professionalizzanti realizzati in attuazione di quanto previsto dal 987 del 2016: dei corsi di laurea che introducano indirizzi specifici e percorsi pratici per specializzare i laureandi e permettere agli stessi di essere più pronti all'ingresso nel mercato del lavoro una volta terminato il ciclo di studi. I nuovi corsi, quindi, non permetteranno un'abilitazione automatica, come richiesto da molte categorie professionali; il Consiglio nazionale periti industriali, secondo le parole del presidente Giovanni Esposito, apprezzando l'approvazione del decreto sulle lauree professionalizzanti ha chiesto un ulteriore sforzo per arrivare a percorsi abilitanti come deciso per i medici. Anche il Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati ha espresso la sua approvazione in merito all'approvazione del decreto. In particolare, il Collegio ha sottolineato come le modifiche apportate rispetto al dm 987; in particolare, veniva sottolineata l'importanza di preservare gli istituti tecnici superiori, a rischio «cannibalizzazione». Il collegio rivendica anche una serie di aperture dal punto di vista abilitativo regolamentare: infatti, agli studenti sarà ora concessa la possibilità di transitare in altri corsi di studio universitari «seppure ancora con limitazioni, godendo di quella flessibilità

assurdamente negata» così come i nuovi laureati potranno iscriversi a tutti gli albi professionali di settore, non solo a quello degli agrotecnici.

M. Damiani, Italia Oggi

I dimenticati dei Bonus. Le partite IVA non ci stanno

Come una retrocessione in serie B. Vivono così il Decreto Agosto i lavoratori autonomi a partita Iva. Si tratta di una platea di 3 milioni di lavoratori che produce il 49% del Pii e rappresenta il 14% degli occupati italiani che si sentono dimenticati dal Governo, trattati proprio come lavoratori e cittadini di serie B. Un passo indietro rispetto ai precedenti decreti che avevano previsto misure straordinarie per i lavoratori autonomi. «E invece il Decreto Agosto ha desertificato tutto - afferma Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap, associazione che raccoglie ad oggi oltre 200 libere associazioni, con più di 20 mila professionisti iscritti per un universo di riferimento di 3 milioni di persone -. Nessun sostegno al reddito, come se le nostre attività fossero ripartite senza problemi. E invece molti nostri associati non possono ancora lavorare. Nessuno sgravio fiscale, nessun posticipo. Nessun prestito a fondo perduto: ci avevano escluso da questi fondi dicendo che tanto avevamo i bonus da mille euro. Adesso siamo senza i bonus e rimaniamo fuori dai finanziamenti a fondo perduto concessi ai lavoratori autonomi del commercio e dell'artigianato. Infine, non è previsto nemmeno nessun supporto alla genitorialità nella gestione complessa dei figli (equilibrio scuola, lavoro, salute) in questo straordinario momento, neppure lo smart working».

Il peso delle tasse

I punti dolenti sono tanti. «Accenti fiscali su fatturati totalmente incerti. Pagamento Iva su fatture incassate che perlopiù appartengono ad attività svolte in periodi precedenti e che in questo momento sono la sola fonte di liquidità. La ripresa delle attività senza alcun sostegno e con confuse, tardive, disomogenee indicazioni. Contributi previdenziali che restano cari avendo in cambio una pensione inadeguata». Nasce così l'idea di una lettera aperta al Governo e in particolare al premier Conte. «Abbiamo scritto

per denunciare - continua Alessandrucci - che il decreto di agosto ci fa tornare indietro di 20 anni annullando tutto il nostro prezioso lavoro sulla dignità del lavoratore autonomo e del piccolo imprenditore. Infatti si continua a legiferare pensando esclusivamente ad un mondo del lavoro dipendente. Il rinnovo della Cassa integrazione ne è l'esempio. E si trascura la parte più produttiva e dinamica del paese che è anche la più colpita dalla crisi e che può essere, al contempo, la vera leva della ripresa economica e che, se supportata e incentivata, potrebbe aprire anche nuovi e diversi spazi di occupabilità. Non vederlo ci fa pensare a una miopia politica o ad un inspiegabile intento di parte per dividere il paese contrapponendo i lavoratori. Non vogliamo desiderare il contratto a tempo indeterminato, non ci faccia pentire del lavoro che abbiamo fatto per promuovere autonomia, auto-imprenditorialità, creatività e competitività. Vogliamo continuare a credere che in questo paese ci sia posto anche per i professionisti e non solo per grandi imprenditori e dipendenti».

“L'Economia” - Corriere della Sera

SEMPLIFICAZIONE

Decreto semplificazioni complicato: le norme attuative salgono da 39 a 64

La Camera ha approvato ieri la fiducia posta dal Governo sul decreto legge sulle Semplificazioni con 299 sì, 207 no e un astenuto. Il voto finale sul decreto è atteso questa mattina. Proprio a pochi giorni dalla sua scadenza (14 settembre) è arrivato al traguardo finale il pacchetto di misure pensato dal Governo per far ripartire gli investimenti pubblici. Il testo, tuttavia, durante il suo iter in Parlamento ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio decreto omnibus con misure che vanno dal codice della strada all'università: gli articoli sono lievitati da 65 a 97. E con essi sono cresciuti anche i provvedimenti attuativi che dovranno essere varati nei prossimi giorni affinché il testo dispieghi a pieno i suoi effetti: erano 39 nella versione uscita dal Consiglio dei Ministri e presentata al Senato il 16 luglio; ora sono diventati 64 dopo il passaggio finale a Montecitorio che ha ratificato le modifiche di Palazzo Madama. In pratica, un provvedimento attuativo ogni 1,5 articoli, a dispetto dell'obiettivo di semplificazione contenuto nel titolo del decreto. Se il buongiorno si vede dal mattino, è anche la stessa tecnica di scrittura del decreto legge (e della legge di conversione) a tradire i dichiarati intenti anti-burocrazia: articoli diventati ancora più lunghi nel corso dell'iter parlamentare, con faticosi rimandi a normative precedenti. Sotto questo punto di vista, niente di nuovo sotto il sole. Per quanto riguarda l'impatto del decreto legge, ci sono misure già entrate in vigore il 17 luglio, il giorno successivo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto. Basti pensare alle procedure snelle e più rapide per gli investimenti e gli appalti pubblici. Come pure le modifiche all'abuso d'ufficio, attribuendo rilevanza solo alla violazione da parte del pubblico ufficiale di specifiche regole di condotta previste dalla legge. Oppure la riforma del danno erariale (il dolo va riferito all'evento dannoso in chiave penalistica e non in chiave civilistica). A dispetto della celerità di alcune novità, per altre la piena

operatività si affida ai decreti attuativi: per essere tradotte in pratica hanno bisogno di almeno un altro passaggio legislativo. Basti pensare ai Dpcm che dovranno vedere la luce entro fine 2020 con l'individuazione delle infrastrutture complesse, critiche e/o strategiche per cui andranno nominati i commissari che dovranno accelerare l'iter di completamento.

C'è poi tutta la partita dell'attuazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), un altro appesantimento della "burocrazia verde" che rischia di rallentare i progetti governativi in materia. Entro il 14 novembre di quest'anno sono attesi i Dpcm con i progetti e le opere necessarie per dare attuazione al piano. Entro il 29 settembre, poi, dovrà vedere la luce il decreto del Ministero dell'Ambiente di nomina dei componenti della Commissione tecnica Pniec per lo svolgimento delle procedure di valutazione ambientale di competenza statale dei progetti. Il nuovo carico di 64 decreti attuativi del decreto Semplificazioni va ad aggiungersi allo stock dei provvedimenti applicativi portati in dote dagli altri interventi dell'attuale Governo. Solo per rimanere alle riforme di carattere economico, sono circa 300 le misure secondarie da far arrivare al traguardo, alle quali aggiungere un altro centinaio prodotto dalle riforme del Primo Esecutivo Conte e altrettante dai Governi Renzi e Gentiloni. E per molti di questi interventi il tempo è già scaduto. C'è poi da considerare il decreto legge Agosto, attualmente in corso di conversione al Senato, il cui fardello di 53 decreti attuativi sarà certamente destinato, come sempre accade, ad accrescersi nel corso dell'iter parlamentare.

A. Cherchi e A. Marini, Il Sole 24 Ore

APPALTI

Covid, 83% di appalti senza gara

Nell'emergenza Covid-19, fra marzo e aprile, l'importo medio degli affidamenti diretti nel settore sanitario è stato di 719 mila euro e per le procedure negoziate di 1,4 milioni; il 41,1% della spesa è stata gestita dal commissario straordinario e dal dipartimento per la Protezione civile; la spesa media pro-capite per contagiato è stata di 42,61 euro. Sono questi alcuni dei principali dati dell'articolata e dettagliata analisi dell'Autorità nazionale anticorruzione che nei giorni scorsi ha emesso il report di seconda fase dell'indagine conoscitiva sugli affidamenti effettuati nel periodo marzo-aprile 2020.

Nel report l'Anac ha evidenziato il ruolo chiave svolto dal commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica, che ha gestito procedure per un valore pari a poco più di un terzo (35%) della spesa nazionale. L'Anac osserva che se si somma a questo dato l'importo delle procedure svolte dal dipartimento per la Protezione civile, il 41,1% della spesa nazionale (circa 2,38 mld di euro) è passata attraverso questi due soggetti i cui affidamenti, seppur effettuati a livello centralizzato, hanno avuto impatto sulle esigenze di tutta la popolazione italiana. Gli acquisti a livello centralizzato si sono concentrati soprattutto nell'acquisto di mascherine (per il 75,9% della spesa nazionale) e di ventilatori e altri strumenti per ossigenoterapia (per il 58,1%). Per il resto sono state le Regioni a farsi carico della quota maggioritaria della spesa. Le procedure in base alla scelta del contraente più utilizzate sono state quelle non ad evidenza pubblica (85% dei casi) e per il 93% della spesa complessiva. Gli importi medi di questi affidamenti sono stati pari a 724 mila euro per gli affidamenti diretti e a 1.410.000 euro per le procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando. Inoltre, sebbene numericamente il 67,3% di esse (pari al 3,2% del valore) sia di importo inferiore ai 150 mila euro, l'80% della spesa complessiva corrispondente alle due tipologie di procedure è rappresentato da

appalti di importo superiore ai 5 milioni di euro. Data la situazione attuale, ben lontana dalle criticità di marzo e aprile, l'Autorità sostiene quindi, de iure condendo, che committenza e a soggetti aggregatori viene visto come causa di complessità e di dilatazione dei tempi, laddove in una situazione emergenziale il fattore tempo è di vitale importanza». Ben 7 regioni che hanno fatto ricorso alle centrali di committenza e ai soggetti aggregatori regionali per meno dell'1% della spesa, e 8 che vi hanno fatto ricorso per più del 50%. La spesa pro-capite per l'emergenza, sostenuta da ogni singola regione, varia da un minimo di 4,79 euro in Molise fino ad un massimo di 101,19 euro in Toscana, per una media che si attesta a 42,61 euro. Il rapporto tra la spesa regionale e il numero di contagiati della regione al 30 aprile è caratterizzato da un'alta variabilità: si va dai 76.308 euro per contagiato della Campania ai 3.939 euro della Valle d'Aosta. Il valore nazionale si attesta a 28.180 euro. La Lombardia, all'apice come numero di contagi, registra una spesa per contagiato pari a 5.178 euro, terz'ultima in graduatoria.

A. Mascolini, Italia Oggi

INFRASTRUCTURE

Strade e autostrade, piano da 54 miliardi

«Noi siamo pronti» dice la Ministra dei Trasporti, Paola De Micheli. «Il nostro presupposto spiega - è il piano Italia Veloce, con il quale puntiamo a realizzare opere che siano utili per il Paese. L'obiettivo deve essere l'incremento della qualità della vita per le persone e delle opportunità per le imprese». Italia Veloce è il nuovo documento di pianificazione infrastrutturale voluto dalla Ministra De Micheli per rilanciare l'Italia dopo il lockdown. I tecnici del Ministero dei Trasporti hanno redatto un piano di investimenti in strade e autostrade, ferrovie, trasporto rapido di massa, porti e aeroporti da 200 miliardi di euro in 15 anni, di cui 131 già disponibili. Risorse da mettere in circolo per rilanciare la domanda interna e il Pil attraverso i trasporti e le infrastrutture. Circa 113 miliardi sono riservati ai nodi ferroviari, con metà dei fondi già sbloccati. Italia Veloce prevede oltre 54 miliardi per strade e autostrade (45,1 miliardi già stanziati), di cui la parte del leone toccherebbe alla centrale appaltante Anas, venti per il trasporto rapido di massa comprese le metropolitane, cinque per i porti e tre miliardi per gli aeroporti. Dice De Micheli: «Non devono più esistere aree periferiche perché anche così possiamo ridurre le disuguaglianze». Per quanto il Governo punti moltissimo sullo sviluppo della ferrovia anche con l'introduzione dell'Alta velocità di rete, la qualità delle infrastrutture viarie (strade e autostrade), su cui viaggia buona parte del trasporto merci, resta fondamentale per garantire la competitività delle imprese. Basti pensare a quanto accaduto a giugno-luglio lungo le autostrade liguri, con le maxi code per i lavori nelle gallerie che hanno causato gravi ripercussioni al sistema logistico e industriale del Nord Ovest. E che hanno spinto un colosso mondiale dello shipping, la compagnia di navigazione cinese Cosco, a sconsigliare ai propri clienti l'approdo al porto di Genova. Italia Veloce dovrebbe essere l'occasione e lo strumento per il potenziamento della capacità autostradale nazionale, per la rimozione di colli di bottiglia, per il

decongestionamento delle tratte urbane e per l'incremento di accessibilità ad alcuni poli industriali.

Gli interventi

Tra le opere prioritarie, in tema di strade e autostrade, indicate dal piano Italia Veloce spiccano alcune incompiute storiche del nostro Paese: il raccordo autostradale Campogalliano-Sassuolo, un'arteria considerata strategica per potenziare l'accessibilità al distretto della ceramica; la Pedemontana lombarda e la Pedemontana veneta, due infrastrutture al servizio di territori ad altissima vocazione manifatturiera; come pure l'autostrada regionale Cispadana, tra Reggio Emilia e Ferrara; il raccordo autostradale A15-A22 Tibre 1° lotto Parma-Terre Verdiane; il Quadrilatero Umbria-Marche; il completamento del 3° megalotto della strada statale 106 Jonica; la riqualificazione e manutenzione della A19 Palermo-Catania; il potenziamento della statale Agrigento-Caltanissetta. Più in generale, la valorizzazione del patrimonio stradale esistente (tra cui manutenzione ponti e viadotti statali e provinciali; esempio: ponti sul Po) costituisce uno dei cardini del documento stilato dal Mit, come pure il ripristino e messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico (strade del sisma Italia centrale).

Il documento si concentra poi sul decongestionamento e fluidificazione di alcune tratte autostradali (quarta corsia A1 tra Milano sud e Lodi; terza corsia A.3.3 fra Monselice e Padova sud e fra Bologna e Ferrara sud; quarta corsia A14 tra il nuovo svincolo di Ponte Rizzoli e la diramazione per Ravenna; terza corsia dinamica dell'Aia tra Cerveteri e Torrimpietra) e sul decongestionamento delle aree metropolitane, fra cui: potenziamento della tangenziale di Bari; potenziamento del nodo di Firenze; potenziamento del sistema autostradale e della tangenziale nel nodo di Bologna; Gronda di Genova.

Le imprese

Le categorie imprenditoriali dei trasporti e della logistica, rappresentate da Confetra, prendono atto del documento del Mit, ma chiedono ancora una volta «tempi certi per la realizzazione delle infrastrutture vitali alla logistica e al trasporto merci», dice il presidente di Confetra, Guido Nicolini. «È inaccettabile prosegue Nicolini - che per la realizzazione di un'opera del valore compreso tra 50 e 100 milioni di euro si impieghino in media 11 anni e 6 mesi. Sono dati forniti dal Governo, dal Dipartimento Politiche di Sviluppo della Presidenza del Consiglio dei Ministri». Roberta Oliaro, coordinatrice della Commissione Infrastrutture di Confetra, pone un'altra questione: «Al netto - dice - delle nuove opere pubbliche, esiste in Italia, e da tempo, un'emergenza manutenzioni ordinarie. Anni di incuria e impegni disattesi, hanno prodotto poi il caos dei mesi scorsi a Genova. In un Paese civile e normale, queste cose non dovrebbero accadere».

M. Morino, Il Sole 24 Ore

EDILIZIA

Materiali edilizia: Agosto in ripresa nell'attesa del maxisconto

In questo 2020 fuori di ogni regola, il mese di agosto è considerato un test chiave per il settore dell'edilizia, per misurare le potenzialità della ripresa dopo il lockdown e le aspettative sui mercati vecchi e nuovi che dovrebbero trainare il possibile rilancio, primo fra tutti il mercato della riqualificazione energetica e abitativa indotto dal superbonus no per cento. Molte imprese di costruzioni hanno infatti deciso di proseguire l'attività, al fine di recuperare il tempo perso durante i mesi di lockdown e completare progetti pianificati o in fase di esecuzione o ancora programmare per tempo le nuove attività. Un indicatore anticipatore fra i più tempestivi è quello che il Cresme, il più importante centro di ricerca per il settore dell'edilizia, ha messo a punto con il CLab un osservatorio cui partecipano una ventina dei grandi produttori e distributori di materiali e impianti per l'edilizia. «Dopo il progressivo miglioramento osservato in tutti i mesi post lockdown - afferma la nota del Cresme - ad agosto l'indicatore sintetico mensile Cresme/CLab è schizzato in alto, indicando una crescita dell'attività nel settore delle costruzioni, valutata rispetto allo stesso periodo del 2019, del +30%.

Anche settembre, inoltre, è iniziato nel migliore dei modi. Nel complesso, le risposte si sono distribuite all'interno di un range che va dal +50% al +30%». Per il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, «il traino della ripresa sta anzitutto nella ripresa dell'attività di recupero e di riqualificazione che già mette in moto gli ordini in previsione della prossima attività. Si prevede per tutta l'ultima parte dell'anno un clima favorevole. C'è inoltre grande attesa per l'avvio del 110%, che avrà certamente bisogno di nuovi modelli di offerta per decollare e affermarsi, modelli su cui per altro molti già lavorano. Attendiamo un decollo pressoché immediato per gli interventi nelle unità abitative mono e bifamiliari. Ma la vera partita capace di indicare nuove tendenze nel settore si giocherà

su chi, fra le imprese, riuscirà a organizzare gli interventi dei grandi condomini. Intanto possiamo considerare come un segnale di questa forte aspettativa anche per i nuovi incentivi anche il rallentamento marcato dell'utilizzo degli incentivi ordinari del 50% e del 65%». Del panel costruito in CresmeLab fanno parte grandi aziende leader del settore come Knauf, Bticino, Terreal, Cifa, Xella, Colorificio San Marco, Saint-Gobin, Cambielli Edilfriuli che forniscono indicazioni sull'andamento dell'attività, esprimendo anche valutazioni sulle aspettative nel medio termine. «Tutti gli operatori - continua la nota del Cresme - hanno indicato una impennata sostenuta delle vendite. La crescita superiore alle attese di agosto ha indotto le imprese a rivedere al rialzo le previsioni per il 2020: la previsione complessiva per l'anno si attesta, infatti, al -9,5%, quando a luglio si collocava al -13%». L'offerta - spiega il Cresme - «si è preparata per garantire il massimo servizio in un mese solitamente di pausa, mediante la rimodulazione del calendario delle ferie (in accordo con i dipendenti) e l'ottimizzazione del servizio di logistica. Questo ha consentito agli operatori di cogliere le opportunità venutesi a creare in una fase di mercato molto favorevole. L'attività mensile, a consuntivo, è andata meglio del previsto. La dinamica espansiva ha riguardato tutti i territori e tutte le tipologie di prodotto, con una spinta decisiva che è arrivata proprio dal mercato della riqualificazione». Molto bene «le vendite sui canali Gdo ed e-commerce», mentre «ad agosto il dato di sell-out ha fornito indicazioni di una solida ripresa». Un contributo importante è arrivato anche «dalla ripresa del ciclo delle scorte». Bene le vendite di macchine per le costruzioni in Italia, ed è da segnalare che il trend positivo si osserva anche al livello europeo».

G. Santilli, Il Sole 24 Ore